

IIM

# *Il Mattinale*

IIM

Articoli, interviste e approfondimenti di Renato Brunetta



SETTIMANA  
22-28 novembre 2019

IIM

# INDICE

22/11	• <i>Il mio editoriale su 'Il Riformista' – “RIFORME EUROPEE: MA POSSIAMO SMETTERLA DI FARCI DEL MALE? SERVE COESIONE NAZIONALE”</i>	pag. 3
23/11	• <i>RIFORME UE: SU FONDO SALVA-STATI E UNIONE BANCARIA UN DECALOGO SEMISERIO</i>	pag. 6
24/11	• <i>CON UN SELL-OFF DEI NOSTRI TITOLI DI STATO IN ARRIVO E LE MANCATE RIFORME EUROPEE, I TRADER POTREBBERO ESACERBARE IL GIÀ ALTO RISCHIO DI VENDITA DEI PAESI PIÙ INDEBITATI</i>	pag. 8
26/11	• <i>Il mio editoriale su 'Milano Finanza' – “COL NUOVO ESM IN EUROPA TORNA LO SCONTRO TRA LE FORMICHE DEL NORD E LE CICALI DEL SUD”</i> • <i>RIFIUTI: BRUNETTA-RAMPELLI, “COSTA AFFRONTI L'EMERGENZA A ROMA GARANTENDO IL RISPETTO DELLE NORMATIVE E LA SALUTE DEI CITTADINI”</i>	pag. 9
27/11	• <i>ISTAT. PEGGIORA NUOVAMENTE LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI, IL GOVERNO SI È ILLUSO DI AVER MIGLIORATO LE ASPETTATIVE RISPETTO AL CONTE 1</i> • <i>IL GOVERNO È INCAPACE DI RISOLVERE LE CRISI AZIENDALI E DI DIMINUIRE DEFICIT E DEBITO: PAGHEREMO CARO IL CONTO AI MERCATI FINANZIARI</i>	pag. 13
28/11	• <i>MES. LA MANCANZA DI UNITÀ NEL PAESE SULLE RIFORME EUROPEE HA INIZIATO A PRODURRE EFFETTI NEGATIVI SUI MERCATI FINANZIARI, OCCORRE COESIONE NAZIONALE</i>	pag. 15

---

22 NOVEMBRE 2019

---

---

**Il mio editoriale su ‘Il Riformista’  
“RIFORME EUROPEE: MA POSSIAMO SMETTERLA  
DI FARCI DEL MALE? SERVE COESIONE NAZIONALE”**

---

Se c'è proprio un tema che i mercati finanziari non stavano seguendo in questo momento è quello delle riforme europee. Concentrati sugli sviluppi della guerra dei dazi tra Stati Uniti e Cina, la riforma del MES e dell'Unione Bancaria era l'ultimo dei pensieri degli investitori.

Bene in ogni caso che se ne parli, ma lo scontro che si sta verificando tra le varie forze politiche, di governo e di opposizione, sul delicatissimo tema delle riforme del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), del completamento dell'Unione Bancaria Europea e della riforma della governance del bilancio europeo rischia di trasformarsi in un disastro per l'Italia, dopo quello del Fiscal Compact e del bail-in.

Anche perché, una volta messe le firme su quei documenti, i giochi sono fatti e non si può più tornare indietro. Per questo motivo è necessario che il clima italiano ed europeo si rassereni e si crei compattezza tra i vari attori in campo, in Italia e in Europa.

È necessario dunque prendersi tutti una pausa, per avere il tempo di riflettere sui pro e i contro di questioni troppo importanti per essere affrontate nel giro di pochi giorni o settimane (nonostante il lungo dibattito preparatorio non sempre trasparente e accompagnato dalla necessaria attenzione in casa nostra).

Servono razionalità, coerenza e orgoglio, ma soprattutto senso di responsabilità. È quanto serve in questo momento per dare l'immagine di un paese compatto, coeso che si faccia sentire ad una sola voce la sua posizione in Europa.

Per capire quali possano essere le conseguenze (e le possibili soluzioni) a questa situazione che si è venuta a creare, partiamo dall'analizzare le possibili reazioni di chi, volente e o nolente, può essere considerato come il giudice ultimo della bontà delle scelte di politica economica dei governi, ovvero i mercati finanziari. Questi, evidentemente, premiano un sistema di regole

chiaro e certo, e valutano positivamente gli Stati che a queste regole si adeguano e attuano comportamenti virtuosi, come il ridurre il deficit e il debito pubblico e adottare misure favorevoli alla crescita e contrarie agli sprechi.

Tendono, al contrario, a bocciare regole impossibili che creano insostenibilità e conflitti. La domanda è, quindi, come la grande finanza internazionale possa reagire davanti all'approvazione di queste riforme.

Certamente, il processo riformatore che sottende il nuovo MES e l'Unione Bancaria Europea è visto favorevolmente dai trader. In particolare, è vista di buon auspicio l'introduzione di un meccanismo unico di garanzia dei depositi bancari e l'esistenza di un fondo europeo in grado di fornire risorse finanziarie ai paesi in difficoltà. A patto, ben inteso, che ci sia un impegno serio di questi paesi a non usare questi strumenti solo come pretesto per non prendere decisioni virtuose sui conti pubblici. Molto spesso, dispiace dirlo, l'Italia ha fornito proprio un esempio di questo tipo.

Ad esempio, il meccanismo concessionale secondo il quale il sostegno finanziario del MES è subordinato all'attuazione di riforme strutturali da parte degli stati membri è da giudicare positivamente. È giusto che chi riceva risorse, dimostri di dare qualcosa in cambio. Ma questo, non può essere sinonimo di richieste impossibili, come la ristrutturazione automatica del debito o la penalizzazione dei titoli di stato, due riforme fortemente volute dalla Germania sin dall'allora ministro dell'economia Schauble.

Perché da un sistema del genere, sicuramente ci perderebbe l'Italia, ma anche l'Europa, che non avrebbe nessun vantaggio dall'esacerbare i problemi del nostro paese. Se il combinato disposto di tali riforme dovesse passare, è scontato che gli investitori comincerebbero a vendere titoli di Stato italiani e di altri paesi europei indebitati. Quale vantaggio ne trarrebbe l'Europa? Nessuno.

Anche perché, questo eccesso di regolamentazione che si sta verificando nella UE e che deriva poi dalla visione germanocentrica di controllo rigoroso dei bilanci e dei mercati, si pone in contrasto con la visione più liberale del mondo anglosassone. La quale, come ha dimostrato l'evidenza empirica, ha finora portato a risultati migliori in termini di performance proprio del mondo bancario e finanziario.

Mentre mercati e banche made in USA stanno andando a gonfie vele, quelli europei faticano. Uno dei motivi, è proprio il differente set di regole tra le due aree, che svantaggia l'Europa. Dobbiamo attendere forse che le ricchissime banche americane si mettano ad acquistare banche italiane o tedesche, che per effetto delle regole non riescono a prestare denaro alle imprese, per accorgerci del problema?

Occorre quindi che la politica italiana vigili attentamente su quanto sta accadendo in tema di riforme europee, cominciando dai prossimi passaggi parlamentari che vedranno il ministro dell'economia e il premier riferire alle Camere.

È opportuno che il Parlamento si esprima in maniera coesa e auspicabilmente unitaria, in maniera da dare un mandato chiaro a chi la rappresenterà al prossimo Consiglio Europeo, convincendo gli altri paesi dell'Unione, soprattutto quelli del Nord, ad evitare di mettere l'Europa in difficoltà.

Fare le scelte giuste in questo momento potrebbe segnare un punto a favore del nostro paese; farne di sbagliate significherebbe unicamente miope masochismo che i mercati, finora sonnolenti, finirebbero per punire.

---

23 NOVEMBRE 2019

---

---

**RIFORME UE: SU FONDO SALVA-STATI E UNIONE  
BANCARIA UN DECALOGO SEMISERIO**

---

“Per stemperare la tensione altissima che si è venuta a creare attorno alla questione delle riforme europee (Mes e Unione bancaria), dare al ministro dell’economia Roberto Gualtieri e al presidente del consiglio Giuseppe Conte utili strumenti in vista della negoziazione dei trattati, nonché fornire ai parlamentari consigli opportuni in vista della delicata discussione parlamentare, abbiamo ideato un decalogo semiserio di regole da seguire, partendo dal punto di vista dei mercati finanziari e dalle loro possibili reazioni:

1. Mantenere sempre la calma, ai mercati non piace il nervosismo
2. Parlarne il meno possibile sulla stampa e sui social network, discutendone solo in Parlamento. I mercati finanziari stavano snobbando la questione, perché provarli?
3. Mantenere sempre un low-profile. Ai mercati non piace chi alza troppo la voce
4. I mercati non correranno a vendere titoli di stato italiani a dicembre, anche dopo la firma del trattato, perché il programma di acquisto di titoli di stato della Bce (Quantitative Easing) è in azione e la prima regola di un buon trader è “mai sfidare la banca centrale”. Il motivo è semplice: Perderebbero solo soldi
5. Esiste un vecchio adagio del trading che consiglia di “acquistare la notizia, vendere il fatto” (buy the rumours, sell the facts). I trader scontano i fatti, acquistando in anticipo. Quindi, se nel caso della riforma Mes non ci sono stati movimenti di mercato, vuol dire semplicemente che i trader hanno reputato la vicenda una non notizia. Perché, allora, doverla creare per forza?

6. I trader venderanno Btp quando la Bce dichiarerà di voler cessare il Quantitative Easing. A quel punto metteranno tutto nel conto. Occorre non farsi trovare impreparati.

7. Ricordare sempre che la ristrutturazione del debito avviene quando il debito è insostenibile. Piuttosto che criticare le regole, perché non risolvere il problema alla radice, ovvero ridurre il debito?

8. Per i trader, chi dice no al Mes dice no all'euro. Domanda retorica: cosa ci si può aspettare che facciano in questo caso?

9. Giusto o sbagliato che sia, i mercati sono europeisti. Non vedono di buon occhio i paesi che tentano di creare conflitti in Europa, punendoli con la vendita dei loro titoli di stato.

10. Ai trader piace la coesione nazionale, la responsabilità e la razionalità delle scelte. Inutile aspettarsi clemenza da loro, se maggioranza e opposizione sono afflitti da continui mal di pancia e continuano a litigare su tutto”.

---

24 NOVEMBRE 2019

---

---

**CON UN SELL-OFF DEI NOSTRI TITOLI DI STATO  
IN ARRIVO E LE MANCATE RIFORME EUROPEE,  
I TRADER POTREBBERO ESACERBARE IL GIÀ ALTO  
RISCHIO DI VENDITA DEI PAESI PIÙ INDEBITATI**

---

“Secondo dei rumours che circolano nelle sale di trading della City, gli investitori internazionali sarebbero pronti a varare un “pacchetto short” sull’Italia. Con questo pacchetto, saranno venduti titoli di stato e titoli azionari delle grandi banche italiane quotate in Borsa. Anche il calendario sarebbe pronto.

Il sell-off di vendite scatterebbe infatti esattamente nel momento stesso in cui la Banca Centrale Europea dichiarerà di voler porre fine al suo programma di acquisto dei titoli di Stato dei paesi dell’Eurozona, meglio noto come Quantitative Easing. Potrebbe avvenire a metà del prossimo anno. Non necessariamente nel momento di cessazione vera e propria degli acquisti, ma prima, nel momento stesso dell’annuncio di cambiamento della “forward guidance” della banca centrale.

La faccenda si potrebbe poi ulteriormente complicare se, nel frattempo, non fosse varato da parte dei governi dell’Unione il trattato sul Meccanismo Europeo di Stabilità (MES).

A quel punto, è certo che queste indecisioni nella governance economico-finanziaria dell’Unione saranno messe sul conto (al ribasso) da parte dei trader, contribuendo ad esacerbare un già pericoloso rischio di vendita dei paesi a più alto indebitamento.

Questo rischio può ulteriormente essere amplificato dalla debolezza politica e parlamentare della nuova Commissione Von der Leyen che, ricordiamolo, non ha ancora ricevuto la fiducia del parlamento europeo e che non si sa ancora se la riceverà”.



---

26 NOVEMBRE 2019

---

---

**Il mio editoriale su ‘Milano Finanza’  
“COL NUOVO ESM IN EUROPA TORNA LO SCONTRO  
TRA LE FORMICHE DEL NORD E LE CICALI DEL SUD”**

---

Nonostante i rumours provenienti dalle sale operative non siano del tutto tranquillizzanti, i mercati finanziari, in questo momento, non sembrano particolarmente nervosi. Contrariamente al mondo politico e istituzionale italiano, che sulle grandi riforme europee del meccanismo di stabilità (Mes) e dell’Unione bancaria europea, sta procedendo in ordine sparso e spesso conflittuale, senza accorgersi che, così facendo, ad uscirne indebolita è soltanto l’Italia nel suo insieme.

Il fatto che i mercati siano tranquilli nonostante i rumours può sembrare una contraddizione. In realtà è un atteggiamento del tutto razionale. Vediamo perché.

Nel trading, una delle prime regole che si insegna ai principianti è quella di “non andare mai contro la banca centrale”, adagio ripreso dall’originale motto che vige a Wall Street “never fight the FED”. In particolare, per gli investitori in titoli di Stato, vige una prassi secondo la quale è sempre profittevole accordarsi all’indirizzo di politica monetaria seguito da un istituto centrale.

Questo è ancora più vero nel caso delle politiche di acquisto dei titoli pubblici, altrimenti note come “quantitative easing”. Con tali politiche, la banca centrale funge da “aspirapolvere” di titoli di Stato, in maniera da abbassarne il rendimento, grazie all’eccesso di domanda che essa provoca sul mercato. Grazie alla possibilità che essa ha di disporre di tutta la moneta che vuole, è evidente che la strategia funziona sempre. Come, infatti, ha funzionato anche di recente.

Ecco, allora, che nessun fondo di investimento o banca d’affari ha interesse ad andare “short” sui titoli di stato di un paese, compresi quelli più fragili, dal momento che, non appena i rendimenti tornassero a salire per effetto delle vendite, la banca centrale interverrebbe subito sul mercato per riabbassarli, comprando titoli.

Allora, meglio comprare. Si può discutere a lungo se questa politica di alterazione di mercato (e dei suoi prezzi) da parte dell'autorità centrale sia giusta o meno. Fatto sta che così è.

Tuttavia, è chiaro che un programma di quantitative easing non può durare a lungo, perché le distorsioni che si verrebbero a creare sul mercato sarebbero eccessive, senza contare che anche i titoli in circolazione comincerebbero a scarseggiare. In teoria, è sufficiente che il tasso d'inflazione, unico obiettivo della Banca Centrale Europea, nell'Eurozona torni a crescere, per creare il presupposto a cessare il QE. In questo momento, il tasso d'inflazione annuale nell'eurozona è leggermente al di sotto dell'1,0%, quindi lontano dall'obiettivo statutario del 2,0%. Tuttavia, non in tutti i paesi l'inflazione è bassa.

E qui risalta fuori una vecchia questione vecchia almeno quanto l'euro, ovvero quello dei differenziali inflazionistici dell'Eurozona. In Olanda, ad esempio, l'inflazione è cresciuta del +2,72% lo scorso mese di ottobre.

È chiaro che l'Olanda avrebbe bisogno di una politica monetaria più restrittiva, che infatti invoca. Così come molti paesi del Nord stanno cominciando a dimostrarsi sempre più insofferenti verso la politica dei tassi d'interesse negativi praticata da Francoforte, che rappresenta una tassa sul risparmio dei cittadini, sulla profittabilità delle banche e sui fondi pensione, i cui rendimenti sono azzerati.

Lo stesso sistema bancario europeo sta coalizzandosi sempre di più contro la BCE e i suoi tassi negativi, che stanno provocando danni ai loro bilanci, per via della riduzione dei margini di intermediazione e del valore delle azioni. Pochi giorni fa, l'agenzia di rating Moody's ha abbassato il rating di tutte le banche tedesche, giustificandolo con la riduzione della loro profittabilità, che è una diretta conseguenza della politica dei tassi negativi. Il mondo bancario di Berlino ha subito puntato il dito contro Francoforte, facendo pressione sul Governo affinché si faccia sentire.

Le politiche espansive sono viste dai paesi del Nord come un grosso regalo fatto dall'ex governatore Mario Draghi alle cicale del Sud, le quali, oltre a non mostrare alcuna intenzione di ridurre i propri debiti pubblici, sembrano non curarsi nemmeno degli effetti collaterali che nascono da questa forma nascosta di tassazione del risparmio europeo.

Oltre che ad opporsi sistematicamente alle riforme del Meccanismo Europeo di Stabilità e dell'unione bancaria, due riforme da loro ritenute assolutamente necessarie per rafforzare l'Unione Europea. Le formiche del Nord si sentono quindi truffate.

Ecco perché, in virtù di queste considerazioni, è molto probabile che nel 2020 la BCE sarà costretta a cambiare rotta, sotto la nuova presidenza Lagarde, espressione, tra le altre cose, del potere franco-tedesco. Senza più lo sponsor rappresentato da Mario Draghi, ecco allora che il QE potrebbe essere pensionato prima del tempo, con grande gioia di tedeschi, olandesi e altri paesi "formica" e con grande preoccupazione degli stati "cicala", tra i quali l'Italia.

Preoccupazione del tutto giustificata, perché, a quel punto, gli investitori sì, torneranno a vendere titoli di Stato massivamente. Oltre a quelli, è quasi sicuro che al "pacchetto short" aggiungeranno anche i titoli azionari del settore bancario, come già successo a fine 2018, con i banchieri italiani che sono già preoccupati di vedere le loro banche dimezzare la loro capitalizzazione in Borsa.

Per questi motivi, è necessario che, sin da subito, il Governo pensi a come fare per non essere etichettato come "cicala" dai trader, dimostrandosi volenteroso di migliorare le finanze pubbliche, adottando politiche economiche virtuose, volte alla riduzione della spesa pubblica inefficiente e improduttiva.

---

## **RIFIUTI: BRUNETTA-RAMPELLI, "COSTA AFFRONTI L'EMERGENZA A ROMA GARANTENDO IL RISPETTO DELLE NORMATIVE E LA SALUTE DEI CITTADINI"**

---

"L'ipotesi di utilizzare per la città di Roma, seppur provvisoriamente, una discarica industriale già esistente sulla Via Ardeatina di proprietà della società Ecofer non è assolutamente praticabile poiché le condizioni della viabilità dell'area interessata sono particolarmente critiche in quanto la zona è già al collasso ed è inadeguata a sopportare un ulteriore aggravio di traffico pesante".

Così Renato Brunetta, deputato e responsabile economico di Forza Italia che insieme a Fabio Rampelli, deputato di Fratelli D'Italia e vicepresidente della Camera dei Deputati, ha presentato un'interpellanza al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Sergio Costa.

“Nel sito proposto, infatti, si è in presenza di una alta permeabilità del terreno testimoniata dal fitto reticolo idrografico secondario all’affluente fosso dei Radicelli al fiume Tevere e di forti concentrazioni di gas radon, mentre la gestione dei rifiuti in base alla normativa vigente deve essere effettuata senza danneggiare la salute umana e senza recare pregiudizio all’ambiente.

Le attività di smaltimento dei rifiuti sono anche soggette a limitazioni quando costituiscono un potenziale richiamo per la fauna selvatica o comunque un pericolo per la navigazione aerea.

Il limite per l’insediamento di attività di smaltimento è indicato dall’Airport Service Manual in 13 km dal sedime aeroportuale mentre l’area di Falcognana dista 4,7 km dall’aeroporto di Ciampino. La Via Ardeatina da dicembre 2012 è anche interessata da un divieto di transito ai mezzi pesanti oltre 3,5 metri di altezza e 6,5 tonnellate di peso.

Inoltre, l’eventuale discarica si troverebbe a circa 1 km dal Santuario del Divino Amore, luogo di culto famoso in tutto il mondo e sottoposto a Vincolo Monumentale.

Senza contare che in questo quadrante sono già operanti numerose discariche, due a Porta Medaglia, due in Via Ardeatina, una a Fioranello, una a Selvotta, nonché diversi recuperi ambientali tra la Via Laurentina e Santa Palomba ed una discarica per rifiuti pericolosi a Falcognana. Inoltre, nei territori appena limitrofi è presente la discarica di Albano Laziale, Roncigliano e Pomezia.

È necessario perciò capire con urgenza quali iniziative il ministro Costa intenda assumere per affrontare l’emergenza dei rifiuti a Roma superando contraddizioni e incapacità e per garantire ai cittadini che in nessun caso sarà consentito un trattamento dei rifiuti anche inerti non rispondente alle normative europee, nazionali e regionali. In caso contrario, si esporrebbe alla denuncia presso il Tribunale dei Ministri” conclude Brunetta.

---

27 NOVEMBRE 2019

---

---

**ISTAT. PEGGIORA NUOVAMENTE LA FIDUCIA DEI  
CONSUMATORI, IL GOVERNO SI È ILLUSO DI AVER  
MIGLIORATO LE ASPETTATIVE RISPETTO AL CONTE 1**

---

“A novembre è peggiorata nuovamente la fiducia dei consumatori italiani nell'economia, seguendo un calo iniziato sotto il precedente Governo giallo-verde.

L'indice di fiducia ha toccato il minimo dal luglio 2017.

Se il Governo giallo-rosso si attendeva un cambiamento delle aspettative delle famiglie, quindi, si è sbagliato di grosso. La fiducia delle imprese è rimasta pressoché stabile, vicina ai minimi toccati nel gennaio 2015.

In particolare, l'ISTAT ha rilevato che "a novembre si stima un deciso calo dell'indice del clima di fiducia dei consumatori (da 111,5 a 108,5), mentre l'indice composito del clima di fiducia delle imprese registra un lieve aumento, da 98,9 a 99,1".

Secondo l'istituto di statistica, "la diminuzione dell'indice di fiducia dei consumatori è la sintesi di andamenti negativi di tutte le sue componenti (il clima economico diminuisce da 127,2 a 116,3, il clima corrente cala da 107,9 a 106,8 e il clima futuro flette da 116,1 a 110,2), ad eccezione di quella personale, dove l'indice aumenta leggermente da 105,4 a 105,8.

Per quanto attiene alle imprese, dall'industria emergono segnali di incertezza mentre per i servizi si registra una sostanziale stabilità degli indici. Più in dettaglio, l'indice diminuisce lievemente nel settore manifatturiero (da 99,5 a 98,9) e flette da 141,3 a 137,1 nelle costruzioni; nei servizi di mercato l'indice rimane a quota 99,6 come lo scorso mese e nel commercio al dettaglio permane sostanzialmente stabile (da 108,3 a 108,2)".

---

## **IL GOVERNO È INCAPACE DI RISOLVERE LE CRISI AZIENDALI E DI DIMINUIRE DEFICIT E DEBITO: PAGHEREMO CARO IL CONTO AI MERCATI FINANZIARI**

---

“L'ISTAT ha riconfermato il momento estremamente difficile della nostra industria, alle prese, oltre che ad un forte calo della domanda proveniente soprattutto dai paesi europei (Germania in primis), con pesanti crisi aziendali come quella dell'Ilva e dell'Alitalia e con una generalizzata fuga degli investitori stranieri dal nostro Paese.

Davanti a questi dati allarmanti, il Governo non sa trovare alcuna soluzione, mostrando una assoluta incapacità di trovare delle politiche economiche e industriali all'altezza di risolvere i problemi.

L'ultima in ordine di tempo, è la retromarcia (l'ennesima) dell'Esecutivo su Plastic tax e tassazione delle auto aziendali, che il premier Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri hanno promesso di ridurre.

Oltre a dare l'idea di essere un Governo che non ha le idee chiare sulla politica economica da seguire, una riduzione di queste tasse comporterebbe, secondo le stime, un calo di gettito pari a 1,1 miliardi di euro.

Il che vuol dire che, per mantenere invariati i saldi della manovra promessi a Bruxelles, in particolare il rapporto deficit/Pil 2020 al 2,2%, dovrà aumentare le altre tasse o aumentare il deficit e, di conseguenza, il debito.

Quindi, o sta prendendo in giro gli italiani, o sta prendendo in giro l'Europa. In entrambi i casi, il trucco verrà prima o poi scoperto. Con tutte le conseguenze che pagheremo sui mercati finanziari”.

---

28 NOVEMBRE 2019

---

---

**MES. LA MANCANZA DI UNITÀ NEL PAESE SULLE RIFORME EUROPEE HA INIZIATO A PRODURRE EFFETTI NEGATIVI SUI MERCATI FINANZIARI, OCCORRE COESIONE NAZIONALE**

---

“A prescindere dalle posizioni che le varie forze politiche stanno assumendo nei confronti del trattato sul Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), la mancanza di unità e compattezza che l’Italia sta mostrando sulla riforma, sfociata ieri in un accesissimo dibattito in Parlamento, ha cominciato a produrre effetti sugli investitori internazionali che, infatti, hanno subito ripreso a vendere i nostri BTP.

Oggi, infatti, le aste del Tesoro in programma hanno registrato un forte aumento dei rendimenti di emissione.

Il BTP a 10 anni è stato emesso ad un rendimento dell’1,29%, in netto aumento rispetto all’1,06% della scorsa asta, mentre il BTP a 5 anni è stato emesso a un rendimento dello 0,64%, a quasi il doppio di quello della scorsa asta, pari allo 0,42%. Contestualmente, il prezzo dei titoli di Stato è sceso.

Gli investitori hanno quindi voluto dare un segnale al Governo sulla posizione che assumono sulla questione.

I rendimenti stanno quindi tornando rapidamente ai livelli della scorsa estate, prima dell’annuncio del Papeete Beach, con il quale la Lega di Salvini si è defilata dal Governo Conte 1.

Questo significa che le stime del Governo giallo-rosso sulle spese per interessi sul debito e, di conseguenza, sul deficit pubblico del prossimo triennio inseriti nel Draft Budgetary Plan inviato a Bruxelles, sono già tutte da rivedere al rialzo, in quanto quelle scontavano un rendimento medio troppo basso. Il che significa che il deficit del prossimo anno sarà superiore al 2,2% previsto dal Governo, a parità di altre condizioni”.